

# AMICI DI DON ORIONE

MENSILE DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE · GENOVA

Anno LVIII - N. 3 •  
Maggio 2019



*La carità  
apre gli occhi  
alla fede*

**GIOVEDÌ 16 MAGGIO 2019**

**Programma**

**ore 10 • Santa Messa**  
presieduta da **Sua Ecc.za Mons. Giovanni D'Ercole**,  
Vescovo di Ascoli Piceno  
e concelebrata dalla Comunità orionina genovese

**ore 11 • il saluto delle autorità presenti**

**ore 11.15 • il presidente del Municipio terza bassa Val Bisagno  
Massimo Ferrante** consegna una targa di ringraziamento  
ai ragazzi del Centro Boggiano Pico

**Open Day Laboratorio Boggiano Pico**

**ore 12 • Buffet** presso il chiostro

**ore 14 • Teatro von Pauer  
Gigi Bavoso** presenta  
**La storia del musical  
"da Fred Astair a La La Land"**

sono presenti punti di informazione Servizio Sociale e Volontariato

*La cittadinanza  
è invitata*



COMUNE DI GENOVA



MUNICIPIO  
BASSA VAL BISAGNO

# UNA DONNA VESTITA DI SOLE

Tradizionalmente il mese di Maggio è ancora dedicato alla Madonna, anche se i liturgisti ricordano che il periodo più adatto alla devozione mariana è il tempo di Avvento.

La giovane Maria, scelta per diventare la madre di Gesù figlio di Dio, l'attende con fede e vi si prepara interiormente con la preghiera, diventando anche per noi modello di accoglienza della Parola fatta carne.

E siamo abituati dalla catechesi tradizionale, da statue e dipinti artistici che decorano le chiese e le nostre case, a identificare nella Vergine Maria quella donna vestita di sole che San Giovanni descrive nel capitolo 12 del libro dell'Apocalisse.

"Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per 1260 giorni".

In realtà l'identificazione di questa donna con la Madonna è più tardiva ed è una deduzione teologica.

Il libro dell'Apocalisse parla per segni e simboli, che non sono da prendere alla lettera ma da tradurre e interpretare, esattamente come facciamo con una lingua straniera.

Segni e simboli che fanno parte del linguaggio tipico dell'Apocalittica, genere letterario molto in voga negli ultimi secoli prima di Cristo e nei primi successivi.

Apocalisse non è sinonimo di distruzione o catastrofe, ma significa semplicemente rivelazione, re-velatio, azione che rimuove il velo e mostra ciò che è nascosto.

L'immagine della donna insidiata dal drago cerca di spiegare un evento del passato prima che una previsione del futuro.

Sono due segni contrapposti, una donna e un drago, un animale fantastico con sette teste, figura evocativa del male e del caos primordiale. Questa donna, più che una figura singola, è l'espressione riassuntiva di tutta l'umanità, è l'essere umano nella sua originaria contrapposizione al male, dove il serpente non è uomo ma mostro caotico negativo, tentatore diabolico. È il peccato.

Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sulla testa una corona di 12 stelle. Una visione simbolica, intellettuale, che non può essere tradotta per immagini concrete e si deve guardare più con l'intelligenza che con gli occhi fisici.

La luna cosa significa? È l'elemento astronomico che determina il computo del tempo, delle settimane e dei mesi, è determinante nel ciclo della natura e della fecondità. La luna è l'elemento mutabile per eccellenza. Dominare la luna mettendola sotto i piedi indica il superamento della mutevolezza, significa una umanità al di là della transitorietà del tempo che scorre misurato da giorni, settimane, mesi e anni.

Questa donna ha 12 stelle attorno alla testa, immagine molto bella, poetica, ma è solo per dire che è il centro, il termine dell'universo, identificata con la bellezza stessa della luce. L'autore ha voluto evoca-



Tiepolo, Immacolata Concezione,

Questo mostro si pone davanti alla donna che sta per partorire, pronto a divorarne il figlio. Il figlio nasce ma viene subito rapito presso il trono di Dio sottraendolo al male. Anche la donna fugge nel deserto dove Dio le ha preparato un posto per esservi nutrita per 1260 giorni. Corrisponde a 42 mesi, cioè 3 anni e mezzo, ovvero la metà di sette, un tempo, due tempi e la metà di un tempo. È il linguaggio apocalittico per indicare il potere del male. Quanto domina il male? Tre e mezzo. Non di più. Sette è il tempo pieno, tre e mezzo ne è la metà. Il male domina ma parzialmente. Il serpente tira giù ancora con la coda un terzo delle stelle del cielo. Solo un terzo, ne rimangono due terzi, la maggioranza. Chiaramente non è un evento astronomico ma simbolico. Allude anche alla ribellione originale degli angeli e alla loro caduta. Si parla di una guerra in cielo tra Michele e i suoi angeli contro il drago e i suoi angeli.

Giovanni ha voluto descrivere con questo linguaggio immaginifico la storia dell'umanità, partendo dall'inizio, dallo scontro originale con la forza del male. Una storia fatta di lotte, tentazioni, persecuzioni, cadute, ma anche di protezione da parte di Dio, ciò che le permetterà di essere alla fine vittoriosa.

Ma ecco il passaggio. Quando si riflette sulla persona di Maria madre di Gesù alla luce delle scritture, si comprende che è lei la piena realizzazione dell'umanità così come Dio l'ha pensata.

Ed è attraverso l'umanità di Gesù Cristo che il male viene sconfitto. "Porrò inimicizia tra te, dice Dio rivolto al serpente, e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe. Questa ti schiaccerà la testa". Chi schiaccia la testa al serpente non è la donna ma il figlio, la sua discendenza.

re l'umanità nello splendore della creazione, l'umanità creata bella, l'essere umano al centro del cosmo che supera la transitorietà del tempo.

Di fronte però c'è l'aspetto brutto. È il caos, il disordine, il mostro, il serpente, enorme, rosso. Anche il colore è simbolico. Un serpente rosso non è facile da trovare in natura, ma è l'immagine dell'animale pericoloso e sanguinario. L'elemento tipicamente rosso è il sangue. Versare il sangue è uccidere. Così la molteplicità delle teste e dei diademi, sette teste e dieci corna, dice appunto una grandezza pericolosa.



I teologi cristiani hanno riconosciuto facilmente in Maria quella donna primordiale che significava l'umanità intera secondo il progetto di Dio. Per cui esegeticamente posso dire che l'Apocalisse parla dell'umanità, teologicamente riconosco che in Maria c'è quell'umanità dell'inizio che può vincere il male, e Maria come persona ne è un esempio e una garanzia.

Questo è in fondo il messaggio dell'Immacolata Concezione, non semplicemente un privilegio personale, ma l'annuncio di speranza che l'umanità, grazie all'intervento della incarnazione del Figlio di Dio, può trionfare sul peccato e sul male. A ciascuno di noi spetta adesso far propria questa vittoria accogliendo lo Spirito che Egli ci comunica.

D.G.M.

## INTERVISTA A DON DORINO 3

**3. DA CIÒ CHE HA ASSIMILATO LUNGO GLI ANNI, NEI PANNI DI CUI LA CONGREGAZIONE L'HA RIVESTITA, COSA RITIENE MANCHI MAGGIORMENTE, OGGI, DELLO SPIRITO E DEL CARISMA DI DON ORIONE.**

Subito dopo la prima professione religiosa, nel 1973, avevo risposto ad un questionario della Congregazione affermando: "C'è una cosa che mi piace tanto in Don Orione: l'amore al Papa e ai Vescovi". Riconosco che questo è il centro vitale della Congregazione di Don Orione, che oggi si concretizza nel Quarto voto di fedeltà al Papa. E ritengo un privilegio aver potuto servire il Papa nei due anni vissuti in Vaticano, a servizio del Papa, come vice capo ufficio delle Poste Vaticane. Ho l'impressione, però, che Don Orione sia conosciuto più per le opere di carità che per il suo amore al Papa e alla Chiesa e anche la Congregazione da lui fondata non abbia ancora trovato le modalità adeguate per esprimere questo aspetto caratterizzante.

**4. A CHE COSA O A CHI SI PUÒ ADDEBITARE L'ALLONTANAMENTO DEI GIOVANI, SPECIE NEGLI STATI ECONOMICAMENTE PIÙ DOTATI, DALLA SEQUELA DI CRISTO. QUALE LA RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI, SPECIE NELL'ESEMPIO DI CUI DOVREBBERO ESSERE PORTATORI.**

L'allontanamento della società e dei giovani da Gesù Cristo e dalla Chiesa può essere determinato da tante cause concomitanti. Personalmente io ritengo che la causa principale sia il benessere. Mi ha sempre impressionato la frase di Don Orione: "Ringrazio Dio di essere nato povero". E l'ho sempre applicata anche alla mia vita. Del resto Gesù stesso ha scelto la via della povertà per salvare l'umanità. È venuto per i malati e non per i sani. Soprattutto i poveri l'hanno accolto e seguito, come gli apostoli. Gli adulti hanno la colpa di voler togliere tutti gli ostacoli ai giovani, invece di aiutarli a crescere attraverso le difficoltà della vita, affiancandosi, ma mai sostituendoli. Ciò che non si conquista con la fatica, gradualmente, giorno dopo giorno, impegnando le proprie capacità, e forgiando la volontà, non produce frutti duraturi.

## MARIA COLEI CHE DICE SÌ FIN DALL'INIZIO

Maria è colei che ha creduto (Lc 1,45) di fronte al messaggio che rivoluziona la sua vita di credente e conseguentemente la nostra. Non è stato semplice accogliere dall'Arcangelo Gabriele l'annuncio che lei sarebbe diventata la madre del Messia. Maria davanti a tale proposta diventa teneramente piccola dando il suo consenso umile e generoso.

Una risposta che si basa sulla fiducia in colui che Crede. Da lì in poi, ella comincia a vivere profondamente il suo cammino di fede seguendo l'evoluzione della vita del Figlio accogliendo, persino da lui, frasi che talvolta la lasciano ancora più silenziosa nel suo cammino.

Un silenzio contemplativo dell'azione del Padre in quel figlio che aveva portato in grembo e cresciuto fino alla vita pubblica. Non è una fede facile quella di Maria perché chiamata a esercitarne la profondità nelle difficoltà contestuali vissute con Giuseppe e poi come discepola. Proseguendo nel proprio cammino di Sequela, la Madre di Gesù incarna bene ciò che dice Giovanni nel suo Vangelo "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20,29).

E attraverso tale incarnazione di fede che supera frasi come "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49) oppure "Che cosa c'è fra me e te, donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2,4) vivendole con fede e fidandosi del progetto di Dio dicendo a sua volta "Qualunque cosa vi dica, fatelo" (Gv 2,5). Incoraggiando così i più timorosi di fronte l'azione di Gesù.

Giovanni Paolo II dirà che "Ella legge le parole di Cristo oltre il loro senso immediato. Intuisce l'abisso insondabile e le risorse infinite della misericordia divina, e non dubita della risposta di amore del Figlio. Il miracolo risponde alla perseveranza della sua

fede", mentre Don Orione parlando di lei affermò "Maria è la poesia del cristianesimo. Ella esercita un fascino potente anche sulle anime che non hanno più la pratica della religione".

Maria è la vera discepola anche davanti alla risposta dura nei confronti della predicazione e i miracoli di Gesù, seppure amareggiata e sofferente, rimane coraggiosamente intatta nella propria fede. Questo coraggio esce fuori nel momento in cui starà ritta in piedi davanti alla Croce in cui il Figlio affida la Chiesa e noi a Lei. Don Orione disse "La vittoria di Gesù fu sulla croce!... Parve una sconfitta, ma in realtà là cominciò la sua vittoria. Così è di tutte le anime fedeli... Là c'era la Madonna Santissima; che dolore, ma che rassegnazione, che grandezza di cuore, che forza contro il dolore e le lacrime". Potremmo dire che in quel momento e nell'incontro con il Risorto l'Amarezza e la sofferenza diventano Gioia e Fede piena.

DON IVAN CONCOLATO

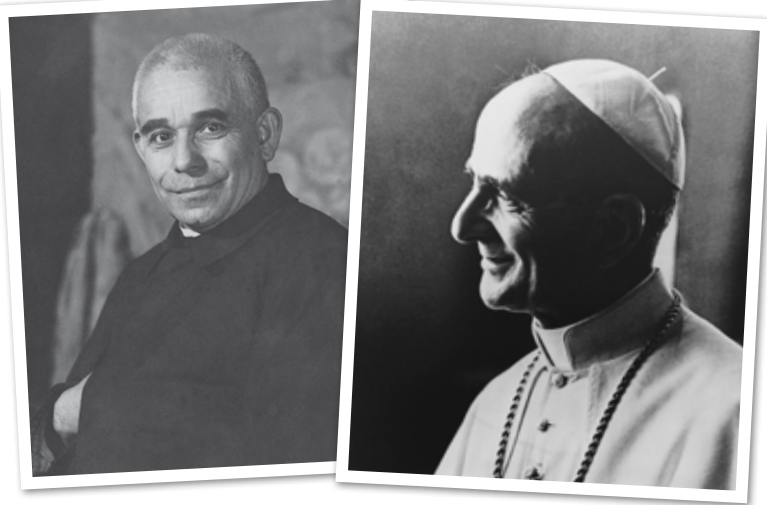


# PAOLO VI E L'OROLOGIO DELLA PROVVIDENZA

La Provvidenza come un orologio, che ha però un orario diverso dal nostro. È la metafora usata da Paolo VI nel maggio del 1958, quando era arcivescovo di Milano, in occasione dei venticinque anni dall'avvio del Piccolo Cottolengo Milanese, per ricordare nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore lo spirito e l'opera di don Luigi Orione, il fondatore nel 1903 della Piccola Opera della Divina Provvidenza e nel 1915 della Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Una testimonianza pubblicata nel volume *"Le Mani della Provvidenza - Don Orione e i genovesi"*, uscito a Genova in occasione della canonizzazione nel 2004.

Una vita, quella di Don Orione, tutta dedicata alla carità, "forzando i limiti, come lasciò scritto Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, nei suoi appunti personali, *delle ordinarie preoccupazioni della beneficenza*".

Una metafora sulla Provvidenza che val la pena di ricordare ora che, proclamato a sua volta Santo il 14 ottobre scorso da papa Francesco, Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, è uscito dal cono d'ombra in cui era rimasto per troppi anni immerso tra il suo predecessore Giovanni XXIII e il lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Nonostante la lunga e multiforme attività svolta al servizio della Chiesa, prima da semplice sacerdote, poi da assistente ecclesiastico della Fuci (1925-1933), da sostituto della Segre-



teria di Stato (1937-1943) e da pro-segretario di Stato (1944-1954) con Pio XI e Pio XII, di cui fu stretto collaboratore, da arcivescovo della grande diocesi di Milano (1954-1963), da cardinale (1958) e da papa, quando, succedendo a Giovanni XXIII il 21 giugno 1963, assunse il nome di Paolo VI. Un pontificato, durato quindici anni fino al 6 agosto 1978, che ebbe tra le sue pietre miliari il completamento l'8 ottobre 1965 del Concilio Vaticano II, che era stato aperto da papa Giovanni l'11 ottobre 1962, e, sulla sua scia, la promozione di numerose riforme, tra cui l'istituzione del Sinodo dei Vescovi (1965) e l'approvazione della nuova messa in lingua locale (1969), il rafforzamento dell'orientamento ecumenico e più in generale il dialogo con il mondo. Fu il primo papa a viaggiare in aereo. Tra le sue encicliche più famose la *Populorum Progressio* (1967), lo stesso anno in cui stabilì che il 1° gennaio fosse celebrata la giorna-

ta mondiale della pace, e la *Humanae Vitae* (1968) e tra le lettere apostoliche la *Octogesima adveniens* (1971) per gli 80 anni della *Rerum Novarum* di Leone XIII. Quando morì stava per compiere 81 anni.

Un servizio alla Chiesa svolto in tempi difficili e tribolati, dagli anni del fascismo segnati dalle leggi razziali a quelli della seconda guerra mondiale segnati a loro volta dall'occupazione tedesca, a quelli della ricostruzione del Paese diviso tra DC e PCI e della Guerra fredda tra Usa e Urss, a quelli del terrorismo segnati dall'uccisione dell'amico Aldo Moro. Con una capacità particolare di immedesimarsi con i problemi e le ansie del prossimo con cui veniva via via in contatto da sacerdote, da vescovo, da cardinale e infine da papa. Di ciò vi è traccia abbondante nell'ampia bibliografia che racconta e illustra la sua vita, di cui fa parte tra l'altro una lunga intervista rilasciata nel 1967 al filoso-

fo francese Jean Guitton, e nel ricco epistolario che risale agli anni del seminario.

E tra questi documenti c'è appunto questa illuminante ed edificante riflessione sulla Divina Provvidenza che merita di essere letta con attenzione. Se non altro perché, di questa che Montini chiama "intelligenza vegliante", tutti nella nostra vita possiamo toccare con mano la presenza e di cui tutti i giorni invochiamo l'aiuto quando nel Padre Nostro diciamo "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Una testimonianza, illustrata nella tipica prosa montiniana, e che ha per titolo "Il senso del povero, il senso di Dio", ovvero le due antenne che don Orione "ha innalzato nel cielo e che ha reso efficaci per l'opera sua così da renderla meravigliosa ai nostri occhi". Due antenne protese verso l'invisibile "che sanno cogliere voci, sanno captare energie che noi poveri mortali, e gente non adusata alle vie della santità, trascuriamo: come chi non ha l'apparecchio radio non può cogliere le mille voci, le tante musiche che percorrono i nostri orizzonti e entrano nelle nostre case". Aggiungendo: "noi siamo sordi e siamo non ricettivi a tutto questo linguaggio che pervade il cielo". Mentre i Santi hanno questa capacità di cogliere e di tradurre. Parole che acquistano un particolare significato essendo state dette da un Santo su un Santo.

La prima antenna è il senso del povero, che è la capacità, rilevò Montini, di percepire i bisogni degli altri e che in don Orione era così connaturata al punto di portarlo a cercare sempre l'occasione di fare un'opera di carità.

La seconda antenna, "che non ci è ignota ma che noi sappiamo così malamente adoperare", è invece quella della

Provvidenza "che avverte come, sopra la vicenda umana, i casi umani, la storia, per dire una parola solenne, e potremmo anche dire la nostra umile vicenda di Renzo e di Lucia - come la direbbe il Manzoni a chiusura del suo libro sapiente -, sopra questa vicenda umana, c'è una forza agente, c'è una intelligenza vegliante, c'è una bontà premurosa, c'è una mano che manovra le vicende umane stesse. Difficilissimo il cogliere e ridurre in schemi e categorie della nostra logica e della nostra statistica questa funzionalità". Difficilissimo, spiegò, "perché i nostri strumenti hanno orari diversi; la Provvidenza non ha il nostro orario, non ha il nostro orologio".

"Alcune volte, aggiunse Montini, viene prima e anticipa. Alcune volte viene dopo, e ci lascia delusi al momento in cui noi l'avremmo invocata. Agisce, direi, a suo modo, non è vero? Non si lascia imbrigliare da questo egoismo e quella strana voglia che abbiamo di rendere sperimentali le cose che non si sperimentano, le cose dello spirito, le cose di Dio".

"Ma il fatto è che c'è, e che alcune volte ci previene, alcune volte ci segue, alcune volte cambia la scena per realizzarsi in altra maniera da quella che noi supponevamo e volevamo: alcune volte, invece, sembra quasi venire a colloquio e dire: - Sì, vuoi questo? Ecco te lo do! Che cosa vuoi ancora? - Vorrei quest'altro. Eccolo pronto! - Ma mi manca una terza cosa. Ecco una quarta, che viene sovrabbondante, così..."

Che per Montini "questo venire a colloquio e far trovare le cose che si compiono e che sembrerebbero impossibili alla casualità umana è un gioco di prestigio di Diodeddio". "Che

di fatto, aggiunse, è il gioco dei Santi, che hanno la percezione più saggia, più profonda, più acuta dell'azione di Dio vicina a quella degli uomini, e sanno mettersi in fase - come si dice in termine tecnico - e cioè non soltanto avvertire che c'è, questa causalità, ma - la parola non è molto propria - imbrigliarla, contenerla, riceverla e, in certo senso, applicarla ai bisogni che hanno davanti".

"Don Orione fu un mago, per questo. Intanto, intitolò l'opera sua alla Divina Provvidenza, che vuol dire ad un rischio continuo, ad un atto di fede basato non su argomenti tangibili e umani, terreni e temporali, calcolabili, ma sopra questo incalcolabile ma reale aiuto che viene da Dio. E perché ciò fosse possibile mise nel cuore suo, e in quello dei suoi figli e successori, l'arte di captare la Divina Provvidenza; che è un supremo disinteresse, che è una preghiera che non dorme mai, che è una bontà che sorride quando verrebbe tanta voglia di piangere, che è una pazienza che resiste quando tutto farebbe dire: - Beh, finiamola e basta così! Se il mondo non vuole, vada alla malora anche lui; che io sono stanco di star a beneficiare e a consolare chi non vuole essere né beneficiato né consolato... Questa capacità di ricevere, di meritare l'aiuto della Provvidenza - l'ascetica cioè che rende possibile il contatto e l'innesto della causalità di Dio con la nostra - don Orione la ebbe".

"Il senso del povero, il senso di Dio. Mi sembrano le due antenne che spiegano, in gran parte almeno, concluse Montini, la psicologia di don Orione".

Una meditazione che allora Montini invitava il suo uditorio a provare e che vale anche per noi che oggi la leggiamo.





## RITIRO SPIRITUALE PER I VOLONTARI IN PREPARAZIONE ALLA SANTA PASQUA

del testo, ci vorrebbero almeno cinque giornalini per scriverlo tutto. Pertanto puntiamo all'essenziale: L'AMORE verso Dio, il prossimo, il creato; quando poi questo amore si riversa sul povero, sull'afflitto, gareggia nello stimare il prossimo, nell'essere solleciti alle necessità degli altri, prende il nome di CARITÀ. San

Luigi Orione scriveva nel 1920: "Carità viva, Carità grande, Carità sempre. Con la carità faremo tutto, senza faremo niente. Viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito; ieri come oggi dobbiamo chiedere a Dio non una scintilla di carità, ma una fornace. C'è una corruzione nella società spaventosa, una ignoranza di Dio, un materialismo, un odio spaventoso (ma era il 1920 o il 2019?): solo la carità può ancorare a Dio i cuori e le popolazioni e salvarle. R noi che facciamo?"

Ci ha colpito in particolare uno scritto di San Massimo, il confessore: "Tuo fratello ti ha dato occasione di essere provato e la tristezza ti ha condotto all'odio?. Non lasciarti vincere, ma trionfa sull'odio con l'amore. Ecco come: pregando sinceramente Dio per lui, accettando che altri lo scusi, o facendoti tu stesso suo difensore: prendendo su di te la responsabilità della tua prova e sopportando con coraggio finché la nube non si dissipi. Un'anima che nutre odio contro un essere umano non può stare in pace con Dio. Se quegli non vuol fare la pace, tu almeno guardati dall'odiarlo e prega sinceramente per lui, senza dir male di lui a nessuno: digiuno, preghiera, carità".

A.M.N.

Sono due settimane da quando è iniziata la Quaresima, ed abbiamo cominciato a riflettere su quale digiuno, preghiera, carità possiamo basarci per purificare cuore, mente e, di conseguenza, quale comportamento adottare per testimoniare efficacemente il nostro essere cristiani. Il Direttore, Don Dorino, nel salone Don Pensa, ha fornito ad un folto gruppo di volontari una riflessione vasta e profonda su cosa identifica il cristiano e, spaziando dalla Bibbia ai Padri della Chiesa, da San Luigi Orione a Papa Francesco, preparando un menù di comportamenti di cui è importante digiunare, per aprirci caritatevolmente verso il nostro prossimo.

Nonostante gli appunti precisi e la gentilezza di Don Dorino che volentieri ci ha fatto dono

di un libro di San Luigi Orione, dopo averci invitato a rileggere l'Enciclica "Deus caritas est" con attenzione perché il suo insegnamento è sempre attuale e vivo, abbiamo gustato la testimonianza di una nostra volontaria che si è rafforzata nella fede scoprendo proprio l'amore cristiano e, prima della Santa Messa, una sorpresa: un frammento di omelia dalla viva voce di San Luigi Orione; che voce, Signore, come quella di grandi acque. Santa Quaresima a tutti.

Dopo averci invitato a rileggere l'Enciclica "Deus caritas est" con attenzione perché il suo insegnamento è sempre attuale e vivo, abbiamo gustato la testimonianza di una nostra volontaria che si è rafforzata nella fede scoprendo proprio l'amore cristiano e, prima della Santa Messa, una sorpresa: un frammento di omelia dalla viva voce di San Luigi Orione; che voce, Signore, come quella di grandi acque. Santa Quaresima a tutti.

## ESPERIENZA LAVORO DI PUBBLICA UTILITÀ

Spesso non ci si rende conto che le ingenuità e la superficialità possono mettere in pericolo i principi morali che hanno caratterizzato la tua vita. Ci si trova ad essere giudicati per quello che non si è e non si è mai stati.

Ed ancora peggio essere convinti e sapere nel profondo del cuore di avere agito sapendo di essere nel giusto... perchè nessuna azione è stata perpetrata al fine di danneggiare nessuno.

Ma il destino di ognuno è scritto a lettere chiare e tutto ha un senso e te ne accorgi solo quando ci sei dentro.

Non conoscevo il Paverano e ancora non ho la presunzione di conoscerlo in tutti i suoi aspetti, ma ho tutto il tempo e voglia di farmi coinvolgere dall'atmosfera che si respira.

Non si può vivere il presente e pensare al futuro in una società che ha annientato l'anima, che ti usa e ti getta e che non da il tempo di rialzarsi se si cade. Una corsa al nulla, una corsa per dove andare? Alla fine della vita ti accorgi che avresti potuto fare meno ed ottenere maggiori risultati se ti fossi fermato a pensare... ma fuori non c'è tempo per pensare e bisogna essere svelti, furbi e senza scrupoli.

Ho incontrato tante persone nella mia vita, molte hanno usato i miei pensieri e le mie capacità per i loro interessi, altre hanno ignorato i miei pensieri e le mie capacità... sempre per i loro interessi.

Appena entrata nella struttura del Paverano ancora non sapevo che avrei avuto la possibilità di fermarmi a pensare, e riprendere fiato. Ho incontrato il

passato che ogni giorno, guardandoti negli occhi prendendoti una mano e sorridendoti, ti insegna a vivere il presente.

E tutti ti accolgono come se fossi la persona più importante e migliore del mondo, come se aspettassero solo te, che arrivassi a portare gioia e serenità.

E questo è vero, si riesce a portare un po' di gioia a tutti i nonni della struttura, che sono i nostri nonni, il nostro passato e che senza di loro nulla sarebbe stato e nulla sarebbe.

Non chiedono nulla... non vogliono promesse, non vogliono denaro, non vogliono manipolarti, non vogliono usarti... Vogliono solo il tuo cuore e la tua

anima perché la sanno percepire e la vogliono conoscere. Proprio come i bambini che si aprono al mondo con una serena ingenuità che poi perderanno solo per ritrovarla più avanti nella vita...

Vi ho incontrati per una casualità del destino senza sapere che era un grande regalo che la vita mi ha fatto... forse lo meritavo o forse perché custodisco nel mio cuore ancora la bambina che cerca il perché della vita.

Vi ho incontrato per caso e non vi perderò, non perderò la possibilità di essere sereni ed in pace con se stessi e con il mondo...

Grazie Romina, grazie Laura e soprattutto grazie a Valentina.

**Servizio offerto presso le strutture orionine genovesi.**  
[info@pcdo.it](mailto:info@pcdo.it)

## LA MIA SECONDA CASA

Spettabile Istituto di Don Orione, non ci sono parole sufficienti per ringraziarvi del personale alle vostre dipendenze, tanto gentile, umano e competente. Il 17 febbraio mia mamma, Michelina Macri, già ospite al reparto Don Nicco, volava in cielo, per fortuna tra le mie braccia. Il personale, in questo frangente tanto triste, è stato vicino alla mamma e a me con umanità, sensibilità, amore e capacità.

Sono orgogliosa di avere ancora mia cugina, Colli Lucia,

ospite da 25 anni presso di voi. Ringrazio in particolare la dottoressa Bigolari, il Dottor Bovone, la signora Marina Damonte con tutto il personale infermieristico, OS e ausiliario che stringo al mio cuore con affetto sincero. Il vostro istituto, dopo tanti anni di mia frequentazione, è diventato la mia seconda casa. L'amore, la sensibilità e competenza che lo contraddistinguono lo accompagnano sempre!

MARISA ZANABONI

## GRAZIE, SAN LUIGI ORIONE

Un particolare ringraziamento alle maestranze del reparto Santa Caterina, istituto di Paverano, alla dottoressa Natale, al Capo Sala, a tutti gli in-

fermieri e collaboratori che per undici anni anno accudito amorevolmente la Signora Angela Testino, mancata il 3 aprile scorso.





## IL TIRO CON L'ARCO: UNA "DIVERSA ABILITÀ" TOTALMENTE ADATTATA

Da tre anni due persone che abitano la nostra casa di Paverano, Piccolo Cottolengo di Don Orione, partecipano ad un'attività sportiva insolita e coinvolgente: il tiro con l'arco. Insolita perché nelle nostre realtà si sente spesso parlare di sport come il nuoto o la ginnastica posturale; coinvolgente perché l'attività permette, a chi la pratica, di valutare immediatamente se il tiro è andato a buon fine o no, restituendo quindi la voglia di mettersi alla prova, qualora non si sia raggiunto il centro del bersaglio e un senso di euforia quando si fa centro! Partecipare all'attività sportiva per un'ora alla settimana, non è un gioco: Irene e Maurizio (i Robin Hood protagonisti di questo articolo), si preparano di volta in volta all'appuntamento e si recano presso la "palestra degli arcieri" di via Donghi accompagnati da un volontario e da un operatore. Qui l'istruttore Gianni li attende per aiutarli a indossare i paracolpi e a posizionarsi nel modo corretto, non prima di aver fatto un po' di riscaldamento con le fasce elastiche. Il silenzio in palestra aiuta a concentrarsi: sentire e calibrare il proprio baricentro, incoccare

la freccia, tendere l'arco, mirare, restare immobili per alcuni secondi, scoccare la freccia... e finalmente verificare la direzione del tiro: centro! Pochi secondi ma intensi, dove la concentrazione e la determinazione sono le protagoniste indiscusse di questi atti.

Irene, residente presso il reparto Don Sciacaluga, nel corso del tempo ha interiorizzato l'azione, mostrando oggi eleganza e determinazione nell'impugnare l'arco e nel mettersi in posizione. Maurizio, residente invece presso il reparto San Gabriele, ha fin da subito mostrato interesse e, abbandonata la sua timidezza, ha mostrato carattere e decisione, affrontando ostacoli non di poco conto, per chi vive su una sedia a rotelle, quando pioggia o intemperie rendono difficoltoso lo spostamento da casa verso la palestra.

Entrambi hanno recentemente partecipato ad un torneo organizzato dalla palestra stessa e condiviso una serata in pizzeria a fine gara con gli altri arcieri e i propri parenti. Inutile dire quanta aria di positiva sportività abbiano respirato Irene e Maurizio in un simile evento. E quanta la soddisfa-

zione per aver mostrato le proprie capacità e le proprie conquiste sportive ai propri cari e a sé stessi!

**ELEONORA MARULLO**

Quale sport?

Domanda assai consueta posta da chi ricerca un modo di rincorrere un modello, di trovare uno strumento di promozione personale, di migliorare l'efficienza fisica e anche per puro passatempo.

A una tale domanda occorrerebbe rispondere con un'altra domanda dalle implicazioni complesse: "Per quale persona?"

Talvolta si rincorre un'idea di sport poco appropriata alle proprie condizioni psico-fisiche e si finisce col provare un senso di frustrazione e conseguente abbandono dell'attività. La rinuncia all'attività sportiva è certamente un insuccesso che va però motivato, individuando la causa determinante. Le "colpe" di un insuccesso devono sempre costituire lo stimolo prioritario ad individuare le possibili cause non solo per l'atleta, ma soprattutto in chi ha la responsabilità di guidare l'attività.

Il compito dell'istruttore/al-

lenatore/insegnante è quello di centrare l'obiettivo del proprio lavoro sulla persona. Chi impone schemi standard ad ogni persona, ha già compiuto un errore metodologico, che porterà certamente al fallimento della prestazione e rischierà di aumentare il senso di inadeguatezza e frustrazione in chi si accorgerà di non riuscire a raggiungere gli obiettivi "teorici" proposti dalle indicazioni asettiche di un istruttore improvvisato.

Chi si occupa di attività motoria e promozione sportiva deve avere una preparazione specifica di alto livello, che non preveda unicamente il gesto tecnico fine a sé stesso, ma dovrà comprendere tutte quelle discipline che riguardano le scienze umane con un percorso articolato tra le competenze (e non solo conoscenze) dell'anatomia funzionale, della biomeccanica, dell'approccio psicologico-relazionale e, soprattutto, dovrà essere un esperto delle tecniche di comunicazione.

Chi riveste il ruolo di istruttore (utilizziamo questo termi-



ne per consuetudine consolidata anche se riduttivo) assume il ruolo di modello e guida in cui l'allievo si identifica e ricerca un punto di riferimento e l'acquisizione di certezze.

L'istruttore sa che occorre sempre offrire la libertà di sbagliare serenamente. L'errore è uno strumento indispensabile per la progressione dell'apprendimento. Si parla infatti di gestione del feedback negativo con tutte le implicazioni connesse alla strutturazione dello schema corporeo adattato alla specialità sportiva seguita o anche ad un'attività motoria globale e non orientata in modo univoco.

Un capitolo assai più complesso e articolato è proposto dall'attività motoria adattata finalizzata al recupero funzionale, alla strutturazione dello schema corporeo, all'acquisizione di abilità motorie di base, alla socializzazione, alla scoperta di nuove tecniche di interazione con le persone. Caratteristiche queste, che devono essere comunque comprese da ogni metodologia di approccio a qualunque attività. Ricordiamo che si lavora con persone, che non devono essere solo "addestrate", ma guidate e rese consapevoli sia delle difficoltà, da affrontare e superare, sia dei progressi da consolidare e potenziare.

Si affronterà quindi con grande professionalità anche l'attività con persone diversamente abili.

Chi non ha molta esperienza in ambito sportivo può non condividere il termine "handicap", ritenendolo offensivo e frustrante. In ambito sportivo (il termine è proprio di origine sportiva) ci possiamo tutti sentire in situazione di handicap di fronte ad un'abilità a cui non siamo preparati. Nessun pro-

blema: ci si impegna e si raggiunge l'obiettivo!

In questo settore l'handicap, genericamente inteso, ha lasciato il posto alla definizione di: "diversamente abile". Definizione assai migliore dal punto di vista linguistico con una complessa struttura di sottintesi significati.

Diversamente abile in che cosa? Oppure: "Abile in che cosa?"

È quest'ultima la vera sfida per l'istruttore: scoprire, accertare, sviluppare, coordinare, potenziare le abilità diverse.

Qui può essere di grande aiuto l'approccio al tiro con l'arco.

L'esperienza arcieristica ci ha portato a conoscere le valenze formative, educative e tecniche di questa pratica sportiva.

Il tiro con l'arco racchiude in sé molti fattori concorrenti all'attivazione di nuovi schemi motori utili per chi può avere difficoltà di concentrazione, relazione interpersonale, adattamento a schemi di comportamento e rispetto della scansione temporale di una prestazione motoria.

È indubbio che l'istruttore/allenatore debba avere un dialogo interdisciplinare con tutte le professionalità che concorrono alla "cura" della persona diversamente abile (parlare di persona disabile, in ambito sportivo, si parte già con una ammissione di insuccesso...).

Il tiro con l'arco prevede l'utilizzo di attrezzature che devono essere gestite con prudenza e attenzione. La freccia è sempre una freccia, ma anche l'arco se lasciato cadere può creare danni.

Valutando questo aspetto abbiamo individuato una società sportiva genovese (A.S.D. Arcieri della Superba) che da molti anni ha avviato un'attività

specifica per le persone diversamente abili. Qui gli atleti possono iniziare a tirare con l'arco con attrezzature adattate alle varie tipologie di performance motoria: archi leggeri in plastica, frecce con puntale inoffensivo, bersagli adattati e di foggie diverse, istruttori qualificati con competenze specifiche per l'ambito operativo speciale.

Il tiro con l'arco è una vera specialità sportiva con una particolarità talvolta non valutata attentamente. La particolarità consiste nell'acquisizione degli elementi di base della disciplina sportiva che non si esprimono limitatamente alla prestazione sportiva stessa, ma, se acquisiti in modo consolidato, si possono esprimere in ogni attività quotidiana.

Se pensiamo alla gestione del respiro, all'acquisizione di equilibrio, alla capacità di concentrazione, al rispetto dei tempi, all'applicazione di una sequenzialità delle prassie motorie, scopriamo che chiunque può trarre indubbi vantaggi quotidiani dagli elementi di base di questa pratica sportiva.

L'abilità sportiva si rivela durante la prestazione sportiva, l'abilità motoria, come qui la intendiamo, entra a far parte della Persona stessa e si manifesta ogni giorno.

Gli atleti diversamente abili, ma che diverranno assai abili divertendosi e apprezzando risultati oggettivi, sono spesso di stimolo a tutti i compagni di squadra e se la pratica sportiva è proposta con intelligenza e competenza, si creano interazioni tra persone pronte a collaborare in amicizia.

Il tiro con l'arco, "abilità motoria a circuito aperto" (abilità discreta), ha un inizio e una fine ben definiti e non vi è possibilità di correzione finale. Una volta che la freccia è scoccata

non possiamo più modificarne la traiettoria. Questa caratteristica ha la peculiarità di rendere l'approccio alla volée (il tiro delle tre frecce in sequenza) quasi uniforme per tutti gli atleti: ogni freccia incoccata è unica e ogni azione ricomincia da zero. È certo, ovviamente, che l'abilità tecnica dell'atleta potrà rendere più uniforme la prestazione ed è altrettanto certo che un vero atleta arciero sa che può essere sufficiente un soffio per alterare la prestazione e quindi ogni freccia va "studiata" come unica.

Ricordiamo che le abilità richieste ad un arciero sono:

- Impegno muscolare;
- Impegno cardio-respiratorio;
- Impegno psicologico.

E l'allenamento costante consente di:

- Mantenere la prestazione;
- Migliorare la prestazione;
- Prevenire i traumi.

Una finalità globale propria del tiro con l'arco, consiste proprio nell'acquisizione di un equilibrio psico-fisico basato sull'autocontrollo e la contestualizzazione dell'esperienza motoria finalizzata al risultato di prestazione.

È in questo senso che riteniamo il tiro con l'arco una delle attività che meglio si adattano ad alcune problematiche della disabilità e dell'ipodotazione. Sarà compito dell'istruttore/allenatore accertare il livello della competenza motoria, stabilire una programmazione di massima a lungo periodo, una segmentazione di obiettivi raggiungibili, adattati e gratificanti, senza tralasciare i processi di verifica e valutazione del lavoro svolto.

Il tiro con l'arco consente di ottenere immediatamente la

verifica dell'azione corretta (la freccia raggiunge il bersaglio) valutando l'apprendimento e l'efficacia della progressione di tiro così schematizzata:

- Posizionamento: ci si dispone sulla linea di tiro in modo corretto orientandosi verso il bersaglio, rispettando la posizione assegnata e la distanza dai compagni;
- Preallineamento: primo elemento in cui l'arco viene posto in leggera tensione con la freccia incoccata;
- Trazione-Mira: si raggiunge la posizione di tiro, si completa l'azione di trazione della corda, si raggiungono i punti "di contatto" e si orienta la freccia sul centro del bersaglio (secondo le tecniche previste dai diversi tipi di arco: nudo, olimpico, compound);
- Rilascio-Mantenimento: dopo aver scoccato la freccia, si rimane un attimo nella posizione fondamentale per permettere di verificare il movimento eseguito.

Un'altra peculiarità del tiro con l'arco è quella di consentire la massima e comple-



ta adattabilità dell'attrezzatura alle caratteristiche fisiche dell'atleta anche diversamente abile. Qui si offre l'opportunità di ricercare un modello di riferimento gratificante che stimoli il raggiungimento del risultato tecnico, cognitivo, formativo e socializzante.

Alcuni dei modelli graditi sono naturalmente forniti dalla letteratura e dalla filmografia:

- Arco nudo: Robin Hood, Katniss Everdeen (Hunger Games), Legolas (Signore degli anelli)...
- Arco olimpico: I nostri Atleti Olimpionici (Michele Frangilli, Marco Galiazio, Mauro Nespoli...);
- Arco compound: Rambo, Jeremy Renner (The Avengers), Oliver Queen (The Arrow).

Certamente un professionista potrà sorridere di fronte ai modelli citati, perché spesso tecnicamente commettono grossolane imprecisioni, ma qui interessa suscitare emozioni e offrire una percezione gratificante dell'esperienza motoria.

Infine ricordiamo che lo scopo di chi si dedica alla promozione della Persona attraverso la pratica sportiva è il raggiungimento di abilità consolidate a livello sia cognitivo sia metacognitivo e relazionale.

Nel tiro con l'arco lo spirito agonistico, saggiamente guidato, è uno stimolo importante per la progressione dell'impegno e l'assunzione di responsabilità con la convinzione che se si vince si festeggia e se non si vince... si festeggia ugualmente. Ricordando che: "Io non perdo mai. O vinco o imparo" (Nelson Mandela).

DOTT. GIOVANNI CALABRETTO

<sup>1</sup> All'ASD Arcieri della Superba, gli atleti diversamente abili hanno costituito una vera squadra grazie all'intervento di alta professionalità del Dott. Giovanni Calabretto (medico, Istruttore 2° livello FITARCO, specialista in metodologia per l'handi-

cap), della Sig.ra Giovanna Zampe (animatrice presso il Don Orione, Atleta e consiglio direttivo), del Dott. Carlo Maggioncalda (psicologo, educatore presso il Don Orione e consiglio direttivo)

## LA FOTOGRAFIA NON MOSTRA LA REALTÀ, MOSTRA L'IDEA CHE SE NE HA. (NEIL LEIFER)

Dopo aver concluso il mio percorso come volontaria di servizio civile con i ragazzi che frequentano il Centro Diurno Boggiano Pico, attraverso l'Associazione di volontariato ho potuto continuare a svolgere attività con loro.

E così è nato il laboratorio "Photography on smartphone" (fotografia utilizzando lo smartphone) che unisce due grandi miei piaceri: stare con i ragazzi e la fotografia che da sempre mi appassiona.

Abbiamo scelto di utilizzare lo smartphone perché ormai è diventato uno strumento accessibile a tutti, è semplice da usare e i ragazzi hanno dimestichezza con esso. Il corso prevedeva una parte teorica finalizzata ad imparare i termini tecnici del campo fotografico, come usare lo zoom o la prospettiva giusta e quando usare il flash. Ma la parte divertente, che ha contraddistinto l'attività, è stata senza dubbio quando abbiamo scattato le foto. Alcune sono state realizzate all'interno ma molte altre all'esterno, in centro Città durante le uscite.

È stato bellissimo vedere il loro entusiasmo e la loro voglia di continuare a scattare, come è stato altrettanto bello vedere

le loro reazioni e i loro sguardi di meraviglia e di stupore quando hanno visto le loro foto stampate. Spesso mi è stato chiesto: "ma l'ho fatta davvero io?"

Hanno fatto una magia questi ragazzi. La magia che fanno i fotografi veri: hanno preso un nulla rendendolo reale attraverso il proprio sguardo. Il risultato è stato unico, speciale.

La parte finale di questo mini corso è stato dare un titolo alle loro foto: ho suggerito di uscire dall'ordinario, di trovare dei nomi senza descrivere per forza il soggetto rappresentato. Il risultato è stato stupefacente: un lampadario antico, fotografato dal basso, è diventato un "acchiappasogni" e la chiesa di Santa Fede è diventata "tuono".

Esperienza arricchente e meravigliosa, tanto che, insieme agli educatori che hanno partecipato a questo progetto, abbiamo dato vita ad una piccola mostra, così che anche le famiglie e i ragazzi con loro, potessero ammirare e essere fieri del lavoro che hanno fatto.

Io sono molto orgogliosa dei ragazzi. E spero che anche loro lo siano di loro stessi.

MARTA RANDAZZO



## IL VILLAGGIO DELLA CARITÀ: UNA GIORNATA DI RIFLESSIONE SUL COSTRUTTO DELLA QUALITÀ DI VITA

Lavorare secondo il Paradigma Esistenziale richiede un cammino temporale e culturale.

Il Villaggio della Carità ha iniziato questo percorso sei anni fa con la visita del Prof. Ruggerini e quale prima tappa ha visto, nel 2016, la stesura del "Manuale della qualità di Vita

dalla vita per la persona con disabilità" del Piccolo Cottolengo Don Orione Genova, che riassume alcuni spunti utili per progettare secondo i Domini della Qualità di Vita e rendere concreto il passaggio dalla presa in carico "clinico-funzionale" ad una "esistenziale".

Lunedì 25 marzo si è svolto a Camaldoli un incontro formativo e carismatico per portare nuova linfa e spunti di riflessione a questo impegnativo percorso. L'introduzione del prof. Franchini e del Dott. Gandini ha sottolineato l'importanza affinché la qualità di vita non resti

uno slogan ma diventi un progetto reale nelle nostre Case.

Con l'occasione è stato nuovamente coinvolto il Prof. Ruggerini<sup>1</sup>, il quale, con il suo intervento "Identità personale e Identità cerebrale nei disturbi del Neurosviluppo: implicazioni cliniche e sociali della distinzione", ha approfondito un importante aspetto relativo all'identità personale, costruito che se non viene promosso può avere ricadute non effica-

ci sulla progettazione per Domini QdV.

Alcuni membri dell'equipe multidisciplinare del Villaggio hanno presentato alcuni "case history", che hanno evidenziato come l'approccio esistenziale abbia consentito di risolvere aspetti critici, soprattutto di migliorare il benessere delle persone.

È emerso infine il bisogno di una formazione continua, affinché non si perda di vista l'im-

portanza di tale approccio e di come la condivisione di obiettivi/risultati aiuti l'equipe nel quotidiano lavoro di progettazione.

FEDERICA FLORIS

<sup>1</sup> Neuropsichiatra infantile, Psichiatra e Psicoterapeuta, Past President SIDIN, consulente psichiatra ASP Charitas, Presidente della Associazione Controvento (Modena), Direttore Sanitario di Progetto Crescere (Reggio Emilia)

## IN MEMORIA

### DON ARTURO BISI

Si è spento a Paverano il 2 marzo a 92 anni di età. Nato a Nibbiano - PC, entrò ragazzo in seminario a Montebello della Battaglia (1940), svolgendo il tirocinio fra Genova Borzoli e Finale Emilia - (MO). Escludendo Sassello - SV (4), Fano - PU (2) e Selargius - CA (1), istituti di formazione dove lavorò, il resto del suo peregrinare fu totalmente speso nella pastorale parrocchiale a Fina-

le Emilia (4), Copparo - FE (8), Carbonia - CA (8), San Severino Marche - MC (11), Bologna - BO (7), e infine a Genova, dal 2002, dove fu anche direttore, a Castagna, e vicario provinciale della Provincia San Benedetto, nell'ambito della quale ha vissuto il proprio ministero, conquistandosi conoscenze ed amicizie profonde.

Per darne testimonianza gli amici di Copparo hanno fatto seguire al funerale svolto nella parrocchia di Paverano il 5 marzo, un altro nella loro cittadina il 6, dove la salma è stata poi tumulata. Ecco

come lo ricordano: a lui, alla sua energia trascinate, si deve innanzi tutto la realizzazione della nuova chiesa all'interno del grande complesso orionino settempedano, oggi chiuso per lesioni post terremoto. Eravamo alla metà degli anni ottanta, la storica cappellina dal soffitto a rombi azzurri era diventata troppo piccola per accogliere un'ormai vivace comunità parrocchiale e così Don Arturo, aiutato da un bel gruppo di volontari, si rimboccò le maniche, smantellò il vecchio teatrino e realizzò la chiesetta interna che fino all'ottobre del 2016 è stata il punto di riferimento di tante famiglie, di tanti giovani ed anziani del nostro tessuto cittadino. Difficile dimenticare le intense omelie di Don Arturo, le "sudate" che faceva cantando all'organo o durante i lavori di realizzazione di quegli splendidi presepi che resteranno nella storia del Don Orione: pagine indelebili del vissuto di chi ha conosciuto bene Don Arturo, la cui stazza fisica faceva il pari con una grande fede ed un forte carisma.

Don Arturo, ultimo a destra, 1958



### VILMA E LA SUA CORRIERA VERDE

Vilma nasceva a Cassinelle (AL) il 7 agosto del 1950; entrava a far parte della nostra grande famiglia nel 1961 all'età di soli 11 anni. Vilma si è sempre contraddistinta per la sua allegria e solarità.

Ha sempre amato la compagnia di tutti, non andava da nessuna parte senza la sua bambola preferita e non mancava mai un momento in cui volesse ascoltare alla radio le sue canzoni preferite.

Con il passare degli anni, nonostante la sua situazione di salute cambiasse, non ha mai smesso di tirar fuori il suo carattere, cercando di avere sempre una parola o un sorriso per ciascuno di noi.

In questo giorno così triste,

in cui è venuta a mancare ai nostri affetti, vogliamo ricordarla così:

*"Ciao Vilma, è arrivato il giorno in cui hai preso la corriera verde che a te piaceva tanto, per andare a trovare mamma Renata. Sicuramente lei ti accoglierà insieme con Gesù e ti avrà preparato le tue cose preferite: le patatine, la radio con la musica della macarena che ti piaceva tanto ballare, la borsa e la bambola.*

*Hai sempre considerato questa come la tua casa e sei sempre stata coccolata da tutti. Hai voluto bene alle tue compagne e alle persone che si prendevano cura di te con amore e dedizione. Hai sempre cercato le persone a te care e i tuoi familiari:*



*la mamma Renata, tuo fratello Mauro e la tua nipotina Linda; il tuo era un affetto e un bene sincero che venivano dal cuore.*

*Ti ricorderemo come sei sempre stata, quando ci accogliavi con un sorriso e ci prendevi per mano.*

*Da adesso in poi, avremmo lassù un angioletto in più che ci protegge e ci guarda con la stessa dolcezza e tenerezza che avevi tu."*

REPARTO ANGELI CUSTODI

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: prof. Domenico Isola, N.D. Eugenia Bianchi di Lavagna, dr. Giuseppe Santero, fratel Emil Manfreda, avv. Renato Gaeta, sig.ra Boggiano Pico Francalisa, prof. rag. Enrico Ravano, don Ferdinando Dall'Ovo, sig.ra Olga Rivaldi Fasce, sig.ra Ines Dufour Ravano, sig.ra Matilde Vaccari, sig.ra Tina Pozzo Blond, N.D. Luisa Besozzi Solari, sig.ra Teresa Ravano, gr. uff. Vittorio Fassio, comm. Salvatore Sommariva, dott. Pietro e Lily Ravano, dott. Edmondo Sportiello, sig.ra Maria Castrignanò, sig. Antonio Costantini, sig.ra Flora Giannessi, sig. Giuseppe Bellizzi, sig.ra Rosalinda Bolognesi, sig.ra Rosa Teresa Rivanera, sig.ra Carla Spalatra, sig.ra Anna Carbone, sig.ra Anna Maria De Angelis, sig.ra Michelina Macri, sig.ra Olga Bruzzone, sig.ra Rosa Tirasso, sig.ra Wilma Icardi, sig. Alberto Dini, sig.ra Luigia Maria Celle, sig.ra Gaetana Corallo, sig.ra Ines Poggi, sig.ra Linda Falsini, sig.ra Albertina Salvi, sig. Ugo Vassallo, sig.ra Letizia Ditta, sig. Francesco Frittoli an



# LA RISURREZIONE DI GESÙ CONFORTA DI CELESTE SPERANZA TUTTA LA NOSTRA VITA

*Don Dorino*

## COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

### **BORSA MISSIONARIA (€ 250)**

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

### **BORSA FARMACEUTICA (€ 200)**

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

- GRAZIELLA MORI CHECCUCCI – il marito dr. Renzo Mattei

### **BORSA DI STUDIO (€ 100)**

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Margherita Moscardini

### **BORSA DI PANE (€ 75)**

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

### **LETTINI (€ 50) (per la biancheria e il vestiario degli ospiti)**

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Rina Gaino
- CHIARA FORLANO – la mamma Anna
- GIUSEPPE e GAETANA GENTILE da LENTISCOSA – il figlio Valerio
- GIANCARLO VEZZOSI – i familiari
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Anna De Vincenzi
- SERGIO ANSERINI – (4) la sig.ra Angela Massabò Gardella
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Eleonora Finzi
- GIOVANNI e FEDERICA – i sig.ri Franco e Maria Luisa Franconi
- GIANCARLO VEZZOSI – i familiari

### **BANCHI (€ 25)(per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)**

## PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55  
Tel. 010/5229.1 - Conto Corrente Post. N. 00201160  
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600

sito internet: <http://www.donorione-genova.it>  
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona  
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don Dorino Zordan – [info@pcdo.it](mailto:info@pcdo.it)

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)

Si comunica che i dati personali forniti, ivi incluso fotografie, ritratti e/o video, sono trattati nel rispetto della vigente normativa (Regolamento UE 2016/679 GDPR) e degli obblighi di riservatezza.